



testimoni. La famiglia Loconsole di Ladispoli da 2 anni vive in Sudafrica. «Come missionari, viviamo di carità»

Lasciare lavoro e scuola per annunciare Gesù



La famiglia Loconsole a Città del Capo

«Abbiamo capito che siamo noi che dobbiamo convertirci. Allora cambi nei modi, l'incontro con l'altro non è più funzionale, ma è sincero»

DI SIMONE CIAMPANELLA

Rino, Caterina, Giorgia, Giovanni e Giacomo. È la famiglia Loconsole. Per 16 anni a Ladispoli, e da febbraio 2016 missionaria in Sudafrica. Abbiamo chiesto a Rino e Caterina di raccontarci la loro esperienza. Perché avete scelto la missione? «Per gratitudine. Siamo nel cammino neocatecumenale da trentadue anni, e arrivati in diocesi abbiamo continuato il percorso nella comunità di Furbara (Cerveteri) e di Palo Laziale (Ladispoli). Da adolescenti fino ad oggi abbiamo sperimentato continuamente la presenza del Signore. Ma si sa. La strada è spesso complicata. Il nostro rapporto ha vissuto un momento di grande difficoltà. Quando tutto sembrava perso, abbiamo visto la grazia del Signore attraverso la comunità, i catechisti e la Madre Chiesa. Da allora è cresciuto un senso di gratitudine per Dio. Così durante una convivenza di comunità, una sorta di fine settimana lungo dove si prega, si digiuna, si medita insieme, alla richiesta di chi voleva andare missionario, ci siamo alzati e abbiamo dato la nostra disponibilità per andare in tutto il mondo. Ci è stato proposto il Sudafrica. Abbiamo condiviso l'idea con i nostri figli: lasciare tutto e cambiare radicalmente vita. Alla fine ci siamo affidati al Signore, e abbiamo detto di sì. Ci siamo presentati al nostro

vescovo Gino Reali e siamo partiti». Arrivati in Africa? «Il primo anno siamo stati a Johannesburg. Premetto che qui noi non possiamo lavorare. Lo Stato ci ha accettato come missionari, dicendoci «Volete annunciare il Vangelo, bene, allora non siete qui per arricchirvi». Viviamo di carità fraterna. Abbiamo visto la disponibilità di tanti nei nostri confronti e questo atteggiamento è cresciuto grazie a un nostro cambiamento. Sai, pensi di andare ed evangelizzare con un programma preciso. Ma così fallisci. Devi mettere da parte il tuo io. Abbiamo capito

Ingressi dei nuovi parroci

Oggi a Cerveteri, nella parrocchia della Santissima Trinità alle 12 padre Mario Vecchierelli (Sacra Famiglia di Bergamo) inizia il suo ministero di parroco. Domani, tocca, invece, a don Giovanni Soccorsi, che alle 16.30 farà il suo ingresso a Santa Maria degli Angeli, parrocchia dell'aeroporto "Leonardo Da Vinci" di Fiumicino. Il primo novembre la comunità di Santa Maria di Loreto a Boccea, periferia nord di Roma, accoglierà il nuovo parroco padre Lorenzo Gallizioli (Sacra Famiglia di Bergamo) alle 11. Sabato prossimo sempre nella capitale, a Ponte Galeria, alle 17.30 si avvia il servizio di padre Manuele Solofa (Missionari della Fede) come guida della parrocchia di Santa Maria madre della Divina Grazia. (F.Luc.)

che la missione è proprio per noi, non è per gli altri. Siamo noi che dobbiamo convertirci. E Gesù il centro. E allora cambi nei modi, l'incontro con l'altro non è più funzionale, ma è sincero; e le persone lo vedono. Questo tocca più di ogni discorso. Allora la missione fa il suo corso e le persone si cominciano a fidare. Non sei come chi arriva, resta un anno o due e poi se ne va. No. Resti qui e ti metti in cammino con le persone giorno per

giorno». Cosa è cambiato dopo due anni? «Ora viviamo a Città del Capo. Non è stato facile inserirsi in questa metropoli. Qui le persone si sentono sole, vivono in piccoli gruppi. Per trovare casa abbiamo impiegato tre mesi, vivendo in condizioni estreme. Poi abbiamo trovato un'abitazione dignitosa. C'è stato poi un momento critico. Durante una missione in strada mentre pioveva, un nostro figlio è stato investito da una macchina. Arrivati i soccorsi ci hanno chiesto cosa facessimo in Sudafrica, abbiamo detto di essere missionari, e allora ci hanno portato in un ospedale per senza dimora. Eppure non abbiamo perso mai la speranza. Nei momenti in cui ti sembra di perdere tutto trovi nella preghiera la forza di vedere la mano di Dio che ti sostiene». Qual è la vostra giornata tipo? «Ci svegliamo alle 5.30 e accompagniamo i ragazzi a scuola dove arriviamo alle 7.30, in questa prima parte recitiamo insieme le lodi mattutine. Poi facciamo quasi altre due ore di traffico, recitando il Rosario, e arriviamo al seminario internazionale Redemptoris Mater dove diamo una mano nell'amministrazione e in cucina. Durante la settimana facciamo incontri con le comunità locali. Ci sono poi alcune esperienze più forti. Ad agosto abbiamo partecipato alla missione "due a due". Inviati dall'arcivescovo Brislin di Cape Town siamo partiti a coppie, due uomini o due donne, per tutto il Sudafrica. Senza telefono, soldi, vestiti di ricambio. Solo Rosario, Bibbia, breviario e un biglietto di andata e ritorno, per annunciare il Vangelo. È stata un'esperienza incredibile. A volte siamo stati accolti, altre rifiutati, ma il Signore non ci ha mai fatto mancare nulla ha provveduto a tutto lui. God provides, come si dice qui (Dio provvede), basta non aver paura di spalancare le porte a Cristo, come ci ha insegnato Giovanni Paolo II a cui siamo molto legati».

Formazione Usmi/Cism per camminare insieme

DI LOREDANA ABATE

Anche nella diocesi di Porto-S. Rufina i consacrati e le consacrate si sono rimessi in cammino. Decisamente insieme. Consci che non è più il tempo del fai da te perché, se ancora essi possono dare una testimonianza, questa è proprio quella di Camminare insieme, come ha affermato l'assemblea diocesana. Testimonianza di comunione, di stima ed apprezzamento reciproco di tutti i carismi, doni dati in abbondanza in particolare alla Chiesa Portuense. Ecco dunque il nuovo programma 2017-2018 (www.diocesiportosantarufina.it) dell'Usmi e della Cism con il calendario delle iniziative per il prossimo anno, che si avvia sabato prossimo al centro pastorale in via della Storta dalle 9 alle 17 con la Giornata di formazione per superiori.

Oltre che proprio dei religiosi cioè, riferito alla vita consacrata, sarebbe auspicabile che la Chiesa tutta fosse compagna di viaggio in questo camminare insieme attraverso le iniziative proposte nel calendario. Sì, perché la vita consacrata non è un gruppo di uomini e donne che camminano in parallelo, essa è pienamente inserita nella vita della Chiesa e nel suo tessuto più profondo. Sempre un po' dietro le quinte, come lievito nella pasta, come sale che si scioglie e dà sapore. Cristiani, insomma, come tutti, discepoli e discepolo del Vangelo.

Ad offrire questa testimonianza di comunione sono impegnati in prima fila i facenti parte dei due consigli Usmi e Cism. Impegnati a camminare insieme in unità di cuore e di meta, uniti sempre al pastore e ponte per tutti gli altri consacrati e consacrate. Partecipare ad entrambe le organizzazioni non significa, dunque, dedicarsi ad un impegno in più come una postilla che si aggiunge agli altri impegni, che sono sempre tanti ma, significa dedicarsi e lavorare al cuore della Chiesa proprio perché la vita consacrata si situa nel cuore della Chiesa. In un tempo quale è quello di oggi, dove l'impegno per sempre è diventata una utopia e perciò impossibile da attuare, la vita di tanti uomini e donne consacrati, offre alla società contemporanea una testimonianza diremmo scandalosa. Non è infatti scontato raggiungere traguardi di 25, 50, 60 e qualche volta anche di 70 anni di fedeltà a Cristo. Non è scontato, ci si può perdere per strada. È un'impresa che poggia non solo sulle forze e capacità umane ma soprattutto sulla forza dello Spirito che anima la vita di questi cristiani, poggia sulla fedeltà di Dio al suo popolo. E Dio non abbandona il suo popolo e non fa mancare alla Chiesa i carismi di cui ha bisogno in ogni tempo. Ma vediamo anche la fatica di religiosi e religiose ad uscire dai propri interessi che certo, sono sempre apostolici ma non si può più restare isolati, occorre impastarsi, mettersi insieme per trovare forza, coraggio, fraternità, speranza, rimotivarsi di continuo, perché ciò che viene propinato oggi è esattamente il contrario, debolezza, disperazione, isolamento, desolazione, divisione, emarginazione, esclusione. La gente, oggi, ha bisogno di vedere che è possibile vivere insieme nella diversità di generazioni, di culture, di popoli e le comunità religiose dicono con la concretezza della vita che tutto ciò può essere e che, anzi, è proprio bello stare insieme ed essere arricchiti dall'altro. È una ricchezza mettere insieme lingue diverse, gusti diversi, costumi diversi. Proprio le comunità di consacrati rendono quotidiano lo straordinario prodigio di Pentecoste. Ma come tutte le cose più importanti avvengono nel silenzio, così la Vita Consacrata di tanti uomini e donne è avvolta dal silenzio, senza pretesa ma assolutamente preziosa agli occhi di Dio.



Suor Abate (Usmi)

Sabato dalle 9 alle 17 al centro pastorale in via della Storta una giornata dedicata ai superiori delle comunità

defunti. La commemorazione nei cimiteri e la Messa per le vittime di incidenti stradali

Il 2 novembre, dopo la festa di Ognisanti, cade la commemorazione dei fratelli defunti. Non a caso i due giorni sono attaccati nell'anno liturgico. Con questa vicinanza si vuole ricordare la comunione della Chiesa che sarà completa nella resurrezione. Come ogni anno il vescovo Reali presiede la celebrazione eucaristica in alcuni cimiteri della diocesi. Il primo novembre presso Palidoro, nel comune di Fiumicino, alle 15.30. Il 2 novembre invece a Cesano, alle 11, e in quello di Castel di Guido, alle 15. Si segnala anche la Messa per le vittime

della strada, che si celebra domenica prossima alle 17 nel santuario di Santa Maria a Santa Maria di Galeria. Da alcuni anni ha preso il via questa bella tradizione. È una preghiera in ricordo di chi ha perso la vita sulla strada in un incidente. Occasione per rinnovare la vicinanza alle tante famiglie che sono state colpite da questa tragedia. Chi lo desidera, può portare una fotografia dei propri cari; al termine della celebrazione, verrà messa sull'altare e poi custodita in Santuario.

Gianno Candido

Inaugurata la casa «Vale la pena» per la semiautonomia dei giovani

Realizzata grazie ai fondi dell'8xmille della Chiesa «Opera di carità concreta» per il vescovo Gino Reali Un sogno che diventa realtà per padre Gaetano Greco, direttore di Borgo Amigo Alla benedizione presente anche don Soddu, direttore di Caritas Italiana

DI ANNALISA MARRA

Con la benedizione della casa per la semiautonomia è stato inaugurato martedì scorso il progetto "Vale la pena" realizzato grazie ai fondi dell'8xmille che la Chiesa cattolica destina alle opere di carità. L'idea nasce dalla collaborazione tra la comunità Itca Borgo Amigo di Casalotti, dei Terziari Cappuccini dell'Addolorata, e Caritas Italiana attraverso la diocesi di Porto-Santa Rufina. «Vale la pena» prevede l'inserimento di giovani in una proposta di semiautonomia destinato ai ragazzi che seguono l'ultima fase del percorso nella comunità. Nella struttura alla periferia di Roma, gli ospiti sono collocati in misura alternativa alla detenzione o inviati dai servizi civili. Qui, entrano in un percorso educativo che si basa sul concetto dell'educazione alla libertà attraverso la libertà, mediante l'accompagnamento degli educatori e il rapporto corretto con gli altri ospiti. Alla fine, quanto acquisito deve essere sperimentato in una condizione in cui si sia fuori della comunità ma ancora nella rete protettiva della struttura educativa. Nell'autonomia il giovane deve imparare a gestire personalmente le spese economiche e la cura della casa, così da irrobustire il suo rientro sicuro nella società da persona libera. «Un sogno che diventa realtà dove i ragazzi hanno la possibilità di portare a compimento la strada che li conduce alla riappropriazione piena della loro vita», dice padre Gaetano Greco, direttore di Borgo Amigo, che ringrazia i proprietari della casa per aver creduto in questa scommessa. Gli fa eco il vescovo Reali, che nella casa vede un segno chiaro dell'«opera di carità che la comunità garantisce da anni per tanti giovani in difficoltà e per il quartiere alla periferia nord di Roma». Soddifazione anche per don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, che dopo la benedizione ha festeggiato il suo compleanno con i ragazzi e gli educatori nella casa. Presenti all'evento don Cesare Chialastri, delegato Caritas Lazio, e don Emanuele Giannone, direttore Caritas Porto-Santa Rufina (foto Lentini).



La diocesi verso la Giornata mondiale dei poveri

DI SERENA CAMPITIELLO

Il 19 novembre, si celebrerà per la prima volta, la Giornata mondiale dei poveri, istituita da papa Francesco al termine del Giubileo della Misericordia. Il tema da lui proposto è «Non amiamo a parole ma con i fatti». In primo luogo il titolo, richiama alla concretezza: i poveri sono persone che incontriamo, accogliamo e amiamo nelle nostre comunità. La povertà non è un'entità astratta, ma ha il volto di uomini, di donne, e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Davanti a questi scenari, il Papa chiede di non restare inerti e rassegnati ma di rispondere con una nuova visione della vita e della società. «Non pensiamo - dice il Papa - ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti

estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita». In questa direzione don Emanuele Giannone, direttore Caritas, invita le parrocchie a ricordare l'evento con qualche iniziativa che aiuti prendere coscienza e corresponsabilizzare i fedeli nella testimonianza della carità. Si possono proporre momenti di riflessione comune per valutare se e come i poveri partecipano alla vita della comunità e, in caso, trovare le modalità per favorire la loro partecipazione. Importante poi è conoscere, e incontrare, le povertà presenti nel territorio. Si tratta di rimettere al centro le relazioni umane. Questa è l'unica

via per restituire dignità a chi vive al margine. La Giornata mondiale dei poveri si articolerà in due appuntamenti. Sabato 18 novembre alle 20, si terrà la Veglia di preghiera per il mondo del volontariato, presso la basilica di San Lorenzo fuori le mura. Per la partecipazione a questo momento la Caritas diocesana sta organizzando il trasferimento in pullman con punto di ritrovo a Malagrotta, dove si potrà parcheggiare. È ancora possibile inviare la scheda di adesione. Domenica 19 novembre ci sarà la celebrazione eucaristica nella basilica di San Pietro alle 10, con successivo pranzo riservato alle persone in stato di povertà. Caritas diocesana sta contattando direttamente le parrocchie per l'individuazione delle persone che potranno partecipare al pranzo con il Papa: 50 persone rappresentative delle povertà presenti nel territorio.